

Decreto del 20 Novembre 1859, anche nel testo modificato per le provincie napoletane...

Questa disposizione non si applica alle leggi sulla stampa, tranne che per gli articoli 17, 27, 28 e 29 del R. Editto del 26 Marzo 1848 N. 695...

Dunque abrogati gli articoli 27 e 28 della legge sulla stampa, il Compilatore del nuovo Codice, nella sua relazione, scrisse che la diffamazione ingiuriosa per mezzo della stampa venivano condannate a norma del secondo capoverso della legge comune.

In base a quale criterio l'illustre Zanardelli avesse fatta questa strana modifica, è superfluo il ricordarlo ancora una volta.

Noi per ora, semplicemente, facciamo notare che essendo la diffamazione, per mezzo della stampa, diventato un reato comune, non cape ad uomo d'intelletto, che quell'uomo di paglia, che appellasi gerente responsabile oltre di essere condannato con una legge che non è quella che gli compete, debba poi essere ritenuto reo in base ad una presunzione di legge...

Fin quando, dunque, nei reati di stampa, non provi che il gerente sia stato l'autore materiale morale del fatto criminoso, non si potrà giustamente, senza violare la legge, condannare il gerente responsabile, appunto perchè se la presunzione era nuova valevole per condannare secondo l'articolo 28 dell'Editto sulla Stampa, e meno che niente per condannare a norma del secondo capoverso dell'articolo 393 del C. P.

Bene dunque, fece la sesta Sezione d'Appello pronunciarsi nei modi, come sopra, e noi siamo sicuri che l'esempio verrà presto imitato da quanti magistrati hanno il senso, del dritto.

Et qui vult capere capiat.

DALLE PROVINCE

CASTELLAMMARE DI STABIA

Lombardi E' da un pezzo che il signor Sindaco non si benigne di convocare il Consiglio, forse piglia tempo per studiare bene quale altro cospite municipale potrebbe dare buoni frutti?

Intanto cosa si fa? Questo vivacchiare così alla carlona, se dà tempo al potere esecutivo di fare il proprio comodaccio, intistisce la vita amministrativa del paese.

Ma, ci si dice, bisogna dare tempo al tempo, perchè i progetti grandiosi, come quelli che hanno in mente i componenti la Giunta, debbono essere, prima che si presentino al Consiglio, ben ponderati, e studiati col pacume di amministratori saggi, intelligenti ed onesti.

Bravo, signori! — Faccia Iddio che, per questi tali progetti, non vi fosse bisogno di contrarre altri prestiti come quello del milione, salvo se questo milione non si volesse investire in opere di beneficenza!

Ma, signori della Giunta, voi che avete tante belle idee, perchè non pensate ad interessare l'On. Palumbo (non in cose trivoli o per prestito di milioni), badate che gli estremi si toccano) per il prolungamento del porto mercantile, tanto più che la somma occorrente, pare un milione e cinquecentomila lire, fu già approvata dalla Camera dei deputati?

Con uno studio non meno indefesso, e con un'alacrità non minore a quella dei suoi colleghi, Scarabeo, assessore alla pubblica istruzione, sta elaborando i suoi non meno grandiosi progetti!

Ed in verità voi lo vedete, per attingere notizie necessarie intorno ai suoi studi è sempre in movimento; mi sembra uno sciatto.

La sua epa di monsignore, la sua statura di pigmeo da sua vocina bianca, già vi fanno immaginare che costui debba essere un uomo grande, non nella persona ma nella scienza, poichè questa non si misura a palmi!

E che fare da gentiluomo? La sua educazione è finissima; ha anche tratti veramente nobili, come quelli di mandare alla malora qualche povera donna dicendole. Non mi rompere le scatole. Quali scatole?... chi non fuma non può avere scatole!...

Ma lasciamo lo scherzo. Cosa si è messo in testa di fare questo autocrate di assessore; coll'infrangere leggi e regolamenti, col fare e disfare a suo talento, senza tener conto neanche della logica?

Vuole proprio sfidare la pazienza dei padri di famiglia e di quelli della stampa?

Vuole che gli si scaraventino addosso migliaia di pugneli?

Ma, ci riserbiamo di rivedere prossimamente senza reticenze, tutta l'opera di questo egregio assessore!

TORRE ANNUNZIATA

L'onore De Prisco per la nostra Fabbrica D'Armi Nell'interesse dei nostri lettori riportiamo il discorso che l'on. De Prisco fece alla Camera a pro della nostra fabbrica d'armi.

« Non starò qui a fare la storia della fabbrica d'armi di Torre Annunziata. Se il sottosegretario di Stato alla guerra può non ricordarla, non può ignorarla l'on. generale Afan de Rivera la cui famiglia è legata alla storia di quello stabilimento per pagine onorevoli scritte dai suoi antenati. Si domanda dagli onorevoli Pansini e della Rocca e da me, se il Governo intende di riempire i vuoti che esistono negli organici delle fabbriche d'armi, con gli operai licenziati per riduzione di personale della fabbrica d'armi di Torre Annunziata: e quindi ho diritto di osservare che le dichiarazioni dell'on. Afan de Rivera hanno esorbitato dall'argomento. Restringendo l'interrogazione nei suoi veri limiti osservo all'on. Afan de Rivera che alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata è assegnato un organico di 400 operai e che attualmente sono vuoti circa 60 posti. Tenga conto il Governo che questi operai nati si può dire nella fabbrica d'armi, e dove hanno servito

10 o 15 anni, sono stati abituati a lavorare sempre una sola parte del fucile e non potrebbero trovare lavoro in altri luoghi, sia perchè Torre Annunziata non offre altri stabilimenti da poterli accogliere, sia perchè sarebbero inadatti ad altra specie di lavoro. L'on. sottosegretario di Stato ha osservato che la costruzione dei nuovi fucili costa a Terni 43,36, a Torre Annunziata 45,12 e se non isbaglio a Torino 48. Non ha segnato la cifra di Brescia certamente più elevata di quella della stessa Torino.

Io faccio tesoro di queste dichiarazioni ed osservo che fra le 45 lire e dodici centesimi, quanto costa il fucile costruito a Torre Annunziata, il direttore locale segna e tiene a calcolo molte spese di ufficio ed altre spese interne che dovrebbero assolutamente esser eliminate dal costo del fucile a Torre Annunziata potrebbe uguagliare se non essere inferiore, al costo del fucile costruito a Terni. E qui bisogna anche notare che a Torre Annunziata si lavora con imperfettissimi mezzi meccanici, e si supplisce alla deficienza od imperfezione del macchinario con l'abilità degli operai. Il Governo quindi farà opera saggia, ed io credo che ne abbia obbligo imprescindibile nello interesse del bilancio dello Stato, se terra conto delle mie osservazioni per aumentare le commissioni di lavoro alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata.

Mi duole di dover forse urtare interessi di altre regioni: ma debbo pur dire che in Torino vi sono molti stabilimenti che possono accogliere gli operai licenziati dagli stabilimenti governativi mentre a Torre Annunziata gli operai licenziati non saprebbero più come lavorare. E mi pare ovvio che il Ministero della guerra non possa disinteressarsi dalla questione sociale e di ordine pubblico. I recenti deplorabili fatti avvenuti a Torre Annunziata debbono mettere sull'avviso le Autorità a non prendere provvedimenti che gettino lo scompiglio nelle famiglie dei poveri operai.

A Torre Annunziata, gli operai per quanto ligi alle istituzioni, non possono abbandonare il lavoro dal quale ritraggono il sostentamento delle loro numerose famiglie. Si dia pensiero di ciò il Governo e non adottati provvedimenti precipitosi, che potrebbero compromettere l'ordine pubblico. — Detto ciò, prendo atto delle dichiarazioni e promesse del sottosegretario di Stato per la guerra. »

Per chiarezza dei fatti. Nell'articolo della « beneficenza » dicemmo che Filippo Pagano s'era ben comportato nella parte del servo, ciò s'intende bene non era per offenderlo ma per fargli gli elogi, che meritava.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

(L. Russo). Nella tornata consiliare di ieri sera, si è fatto il sorteggio della metà dei consiglieri da rinnovarsi nelle prossime elezioni.

Tolti i due consiglieri morti, Chiopetti e Grego, e i due dimessi, Lamagna e Savino Giuseppe, vennero fuori dall'urna i seguenti undici nomi: Auricchio, Stazio, Improta Domenico, Improta Pasquale, Guida, Mariani, Mennillo, Savino Giovanni, Iesu Savarese, Praticione, Rasulo.

Presto incomincerà il lavoro elettorale, perchè questa volta pare vi siano due partiti ben delineati, che amano di misurarsi alle prossime elezioni, salvo il caso delle solite ibride combinazioni dell'ultima ora.

CASALNUOVO DI NAPOLI

I due (Aramis) La lotta amministrativa impegnata fra questi partiti contendenti è infuocata, trovandosi di fronte due programmi diametralmente opposti.

L'uno chiaro, benefico, baldò, sostenuto da uomini interi e che mira a ridare al paese un'amministrazione, che si rispecchia nelle virtù di chi la compone; l'altro torbido, malefico, pigro, e che guardando la cosa pubblica dal lato retrospettivo, mira al soddisfacimento del privato interesse. L'uno intransigente, l'altro opportunisto e come tale sperperando il danaro pubblico ha saputo mantenersi su per oltre vent'anni.

Il programma vigente ha tentato infine coi suoi insulti atti di portare al fallimento questo Comune col farlo impegnare fino all'osso; ve n'era ragione visto che il bilancio non consentiva? Eppure con questo marcio s'è sempre riaffermato, non essendovi alcun altro serio programma che gli si fosse contrapposto.

Tutto procedeva e procedeva male, dalle scuole allo spazzamento; dalla segreteria all'illuminazione; il genitore vede che il figlio deteriora, il cittadino che gli si vieta d'avvalersi del suo intangibile diritto pubblico; e tutto questo perchè si deve conseguire uno scopo, vincere e passare su tutto. Evviva il gallopinismo!

Ora non più, è surto il vindice delle masse reiette e vinte, che con tutto unico e competenza rara ha saputo smascherare i segreti fini dei potenti attuali, e gridar loro in volto impostori. Questo grido con passione strenua è stato raccolto dalla massa, ed, elevato a vessillo della grande idea, saprà abbattere l'ipocrisia, l'affarismo e la doppiezza.

Venga, venga e si affretti il giorno dell'urto, chi ne uscirà molto malconcio sarà di certo il biforcuto Dottore e le sue fragili colonne, e più splendente apparirà la simpatica figura del liberatore, che in men di due anni ha acquistato tante simpatie, che si sente il bisogno di stare con lui.

Agli amici dichiaro che, per atto eminentemente umanitario, e perchè non abituato a ridere sulle sventure altrui, non fo menzione dello scandalo avvenuto domenica scorsa nel Capoluogo del mandamento in occasione degli esami di proscioglimento innanzi al Pretore; ne avrei detto qualche cosa se avessi visto atteggiamenti provocanti, ciò che non si è avverato e che mi impone il freno.

CASORIA

(Mimi) Il basilisco... vostro Sotto-prefetto è anche nostro cittadino onorario. Ma come alla città nostra sia toccato tanto onore non tutti sanno. Voi ricorderete quanto qui avvenne nelle ultime elezioni politiche. Abusi di ogni sorta si commisero dal Sotto-prefetto, che scese in piazza a far voti come l'ultimo agente elettorale per suo favorito. Pressioni sui sindaci, intimidazioni ai capi gruppi, minacce di arresti, ritiro di patenti ad agenti, processi per corruzioni elettorali intentati a persone superiori ad ogni sospetto « associati poi per inesistenza di reato ». Tutto ciò fece, nulla lasciò tentato, e vinse. Ciò non pertanto palpitava per rimorso e temeva dall'alto la giusta punizione per gli abusi commessi. Temeva che l'eco dell'antipatia popolare tirata addosso giungesse alle orecchie del Ministro, che lo avrebbe per questo sbalzato lontano dalla diletta Napoli, che egli ha bisogno rivedere tutti i giorni. Che opporre? Pensò. Ecco trovato. Chiamò il fido Giovanni, che anch'egli vedeva barcollare il suo seggio sindacale, e gli disse:

« Giovanni, diletto mio, evviva m'è surta la bella idea, che ne salverà entrambi. Fino a che io sarò qui, non ti si toccherà un capello, te lo giuro... sono basilisco! ». Proponi al Consiglio la mia nomina a vostro cittadino onorario; il governo crederà che tutti qui mi amano, tutti sono soddisfatti, tutti mi anelano. « Ma l'unanimità ci vuole, l'unanimità capisci! » E Giovanni corse, riuniti il Consiglio e propose. Se non che quegli ignoranti di Consiglieri si ribel-

larono ed avrebbero voluto dar un voto di biasimo. Avvilto Giovanni a stento fece in tempo a sospendere la seduta e rimandare la proposta.

Come rimediare? Lo spettro del trasloco faceva tremare D. Emilio e gli turbava i sogni. Si tenne conciliabolo con l'intervento di D. Marcuccio. Furono poscia chiamati i ribelli, furono pregati e supplicati, si disse loro: « che desiderate? chiedete ed avrete: vi daremo la cassa comunale, l'esattoria, l'esercizio a vostro talento dei dazii, la restituzione delle patenti agli agenti: noi chiuderemo tutti e due gli occhi. Ma per pietà la cittadinanza, la cittadinanza; che vi fa avere un concittadino di più e per giunta un basilisco?... » Anche il deputato parente interpose i suoi buoni uffici ed i ribelli si placarono; ed in un banchetto al Vomero fra il cozzare del bicchieri e le promesse di un carnasciale Don Emilio fu proclamato Cittadino Casoriano.

S. PIETRO A PATIERNO

(Vivè) Credevamo sbagliare, affermando che questo paesello a mezz'ora da Napoli è una Repubblica al comando di un Doge, ma pure è così. O il nostro illustre Prefetto è male edotto dal suo dipendente D. Donato da Casoria, o ha compreso che certi funghi, pur calpestati, ripullano per profonde radici a tutto dispendio dell'erario comunale. Ma un freno occorre per Dio! Nientemeno col pretesto di accomodare un angolo della strada, che mena a Casoria, la si è tenuta barricata per diversi giorni, impedendo ai proprietari ed agli inquilini del palazzo Cassitto di accedervi con le vetture ed a tutto un circondario di attraversare S. Pietro, se non si fosse voluto immolarsi nel fangoso, brago della puzzolentissima chiaveva altra volta descritta.

La vera ragione dell'arbitrio fu od il volere ad ogni costo l'istituzione dell'immorale tassa del pedaggio providamente respinta dalla G. P. Amm. o il bisogno di smungere un po' più le scarsezze della Provincia. E. D. Donato il sotto Prefetto vede e tace in sua bella pace!

ARTE ED ARTISTI

Debbo, innanzi tutto, un cordiale ringraziamento all'amico Proto, il quale, la scorsa volta, mi fece dire certi vocaboli addirittura ostrogoti. Del resto io gli perdono, come, certamente, gli hanno perdonato i benevoli lettori.

Uno spettacolo interessante, si è ammirato in un teatro di prosa: il *Sannazaro*.

La *Poupée* di Maurizio Ordonnean, ridotta per le nostre scene dall'artista Talli, ha ottenuto quello che, in gergo, chiamasi un successo. E noi non lo vogliamo contestare.

La *Bambola*, dunque, è una fiaba esilarantissima, la quale ricorda una vecchia scuola italiana, quella cioè di Carlo Gozzi, il terribile rivale artistico di Carlo Goldoni, di sua gioconda memoria.

Il contenuto, nella sua semplicità, interessa fin dalle prime scene. La forma spigliata, elegante, schietta, tanto d'ilarità, si mantiene tale fino all'ultima scena. E l'esecuzione, grazie al complesso artistico della compagnia, nulla lasciò a desiderare.

La *Poupée* si ripeterà parecchie sere.

Al *S. Carlo*, finalmente, venerdì sera la *Manon Lescaut*, del Puccini, ebbe la sua prima rappresentazione.

Fu uno degli spettacoli più riusciti della stagione e segnò un vero successo per tutti gli artisti. Riferiamo, innanzi tutto, la cronaca fedele dello spettacolo: una richiesta di bis al primo atto alla romanza del tenore: Donna non vidi mai, un bis al secondo atto alla romanza della donna: In quelle trine morbide, altre richieste di bis al finale del secondo e terzo atto, sebbene non ottenute.

Il de Marchi sfoggiò tutta la magnificenza della sua voce di tenore, timbrata, vigorosa e squillante e che destò la viva simpatia di tutto il pubblico, specie nel terzo atto che ebbe effetti magnifici. Ne meno viva fu l'ammirazione per la signora Karola graziosissima e assai vezzosa nella parte tanto difficile di Metterea e che seppe essere a vicenda adorabile di civetteria e di fine dolcezza sentimentale.

La sua voce ebbe le più gradevoli modulazioni rendendo al vivo i sentimenti della patetica e tragica *Manon*.

Benissimo la signorina Berlandi nella parte del musico; il Cromberg e il Vittor Font.

Anche la messa in scena fu splendida, e assieme alla buona fusione delle masse e dell'orchestra contribuì sensibilmente alla felice riuscita dell'opera.

II. Mercadante

La *reprise* della *Carmen* protagonista la Monteleoni ebbe sere o sono lieto successo. Il nuovo *Escamillo* rappresentato dal giovane baritono Carmine Montella non dispicque. Ha buona voce, la quale sebbene non ancora completamente educata, pure non lascia molto a desiderare. Indubbiamente si scorge in lui l'ordimento il quale è ancora vergine dei segreti dell'arte.

Il Cav. Alberto Landi infaticabile impresario prepara intanto altre novità.

S. Ferdinando

Venerdì sera andò in scena per la prima volta la rappresentazione di *Michele Strogoff*, gradioso dramma fatato di Giulio Verne.

È inutile parlare del modo come venne interpretata tutta l'opera, perchè tutti gli artisti indistintamente, si fecero onore, e tutti riscosero applausi frenetici da un pubblico numeroso ed eletto.

Da parte nostra non possiamo fare altro, che tributare lodi ed encomii all'impresario, signor Bartolomeo, il quale spende tutte le sue cure, per vie maggiormente attirare e fare divertire il pubblico napoletano al teatro S. Ferdinando. Né risparmiar spese pel vestiario; basti dire che, per questa nuova rappresentazione, egli ha fatto venire da Parigi i modelli dei vestiti russi, siberiani, boemi e tartari.

Gli scenografi Fania, padre e figlio dipinsero con molta competenza le molteplici scene dei castelli ruinate, le città incendiate, gli accampamenti, i fiumi navigabili, etc. etc.

È, finalmente, tutto il macchinario, diretto dal signor Antonio Potitucci vi funzionò stupendamente, splendidamente, a meraviglia.

Bravo, bravo, bravo, il signor Bartolomeo, voi meritata tutta la simpatia dei napoletani!

Fra-Militone.

Recensione

Pasquale Ponzillo: *O tuocco: bozzetto in versi*. Napoli, tipi Prete, 1898. In 8°, pag. 34.

Il nome del Ponzillo è ormai conosciuto, e le sue pubblicazioni in versi partenopei, sono abbastanza pregiate. Anche il modo di scrivere il dialetto è più logico e ragionevole di certi poetacci, che oggi, disgr-

ziatamente, ci felicitano con tante sciocchezze ed immorali canzoni!

O tuocco, dunque, è un graziosissimo bozzetto drammatico pieno di semplicità, e l'autore descrive così bene una segnetta del nostro popolo che, davvero, merita tutti i nostri maggiori elogi. Peccato che lo spazio di questo periodico non ci consente di poterne parlare più a lungo.

Francesco Gentile: *Una piaga di Napoli*. Torre Annunziata, Premiata Stabilimento Tipografico G. Maggi, 1898, in 8°, pag. 23.

L'argomento di cui trattasi in questo opuscolo, è di una grandissima importanza, nè noi, per quanto lunghi potessimo essere, potremmo con coscienza discorrere di tutto ciò che l'autore scrive.

Egli parla, nientemeno, che dei ricoveri di mendicità, i quali in Napoli ve ne sono molti, ma nessuno funziona bene. Ed infatti il Gentile ha ragione, perchè la parola *Ricovero*, quantunque dà l'idea di un'opera umanitaria, di qualche cosa che sia di sollievo, di alcun che, che onori Napoli: invece il visitatore prova subito un'amara disillusione!

Dopo di aver deplorato lo stato miserando dei nostri ricoveri accenna poi, a quelli di *Mendicità* che esistono nella dotta e seria Germania, e in questa parte, veramente, ci pare di sognare per il modo semplice, corretto e filantropicamente con cui sono amministrati e regolati tali *Ricoveri*.

I nostri complimenti all'autore, e speriamo che le sue proposte, venendo accolte da chi ci governa sollevino le misere condizioni dei mendicanti!

IN GIRO PER NAPOLI

Consumatum est

Il Consiglio del nostro Comune ha eletto Segretario Generale:

Francesco Lo Sardo

Questa nomina è vergogna della stampa napoletana.

Povera Napoli !!

La riforma del Corpo delle Guardie Municipali ed i suoi benefici risultati

Come i lettori sanno, con la data del 1.° Marzo, il Corpo delle guardie municipali è stato purgato di tutti quei malviventi di guardie e graduati che formavano il discredito della onestissima nostra amministrazione municipale; il purgante però è stato così violento che ne è rimasto dal puzzo ammorbata l'aria di Napoli, restandone asfissati il povero assessore ed il suo abilissimo coadiutore, il *marco* dei segretarii!

Ma la riforma era necessaria dirà qualcuno, del purgante non poteva fare ammendo diranno altri; si rispondiamo a tutti, vediamo un po' però a che cosa è giovata la riorganizzazione del Corpo, e di quanto graverà sul Bilancio ai contribuenti napoletani.

Procediamo con ordine:

1.° Si era detto che il Comandante costava troppo, che le guardie, bisognava riorganizzarle a base civile, che gli ufficiali non fossero necessari, e ve ne erano molti e non tutti onesti; ebbene il buon Fadda viene destituito da Colonnello, gli si tolgono i suoi cari speroni e si crea invece per lui, proprio per lui, un impiego con 4200 lire annue, dandogli così 200 lire in più di quanto prima percepiva, conservandogli pure l'alloggio gratuito ed il gas nella caserma di S. Lorenzo — il comando del Corpo non viene abolito, ma si conserva, e si affida ad un altro, aumentando lo stipendio del Comandante da 4000 a 4800 annue!

Gli ufficiali erano dei farabutti, su di loro pesavano dei sospetti, bisognava quindi mandarli a casa, invece, il più giudizioso, il capitano, se ne va da sé, facendosi liquidare 2600 lire di pensione annua, ed il Consiglio con una deliberazione lo dichiara benemerito della patria; per gli altri, i due tenenti, occorre discutere per due o tre tornate a porte chiuse, e si delibera infine, di promuoverli a capitani aumentando lo stipendio da 2400 a 3600 l'anno!

2.° La Caserma per le guardie era una spesa enorme a cui il Comune non poteva sottostare, trattandosi di una passività annua di 30 o 40 mila lire; ebbene, dopo accurati studi, quando cioè della riforma se ne incominciano a gustare i primi effetti, si scopre che la Caserma è una necessità, poichè non è decente non è dignitoso che le guardie celibi, i provinciali specialmente, dei quali il Cav. Contreras (in odio forse ai napoletani ed alla raccomandazione del Consigliere Cimmino che voleva a preferenza guardie napoletane) ne ha largamente popolato il Corpo, dormano nelle locande e mangino nelle cantine; la Caserma diciamo, sarà quindi ripristinata, ed i provvedimenti sono in via di esecuzione. Le 30 o 40 mila lire di spesa torneranno perciò a gravare sul Bilancio!

3.° Per un bene inteso sentimento di dignità, dopo tutto quello che si era detto con la famosa relazione Contreras, per lo scioglimento del Corpo, prima che ciò avvenisse, quelli che avevano gli anni di servizio, non avendo nulla di bene a sperare da un regolamento scritto a base di favoritismo — ed erano le migliori guardie — preferirono domandare la giubilazione, ed il Municipio non potette loro negarla.

Sanno ora i lettori quale è il numero di cotesse guardie?

Sono ben 90, le quali anche avendo liquidato